

## Il Porticello al servizio della città

L'apertura del Porticello, nel 1605, collocato alla fine di via Pietro Grizi sulle mura Occidentali, si lega alla evoluzione e all'ampliamento urbanistico cinquecentesco della città che cercava nuovi spazi abitativi. La scelta delle autorità locali fu quella di ampliare Jesi verso sud, la zona pianeggiante al di fuori della Porta della Rocca (oggi Arco del Magistrato). Era quello l'antico borgo duecentesco abbandonato e chiamato "di Terra Vecchia" (oggi Corso Matteotti).

Sin dal 1476 era stato tracciato un primo piano urbanistico di ampliamento della città, piano ripreso nel 1513, riproposto nel 1524 quando, per finanziare lo sviluppo edilizio del vecchio borgo, si stabilirono una serie di ordinanze che consentivano e obbligavano ciascun "privato di città e contado" di costruire una casa in Borgo di Terra Vecchia<sup>1</sup>. Il nuovo insediamento doveva essere completo di cinta muraria e per l'occasione fu abbattuta, nel 1527, parte della rocca<sup>2</sup>. Nel 1542 Jesi decise finalmente di attuare il progetto. Si trattava della prima addizione urbanistica pianificata e di recupero di Terra Vecchia che partiva dalla chiesa di San Giovanni Battista e arrivava a quella di San Nicolò. Fu chiamato un architetto, un francescano: Padre Maestro Giovanni Antonio da Camerino<sup>3</sup> che ideò il piano per abbellire e rendere funzionale la nuova parte di città con quella preesistente.

Secondo un modello di città ideale, ancora legato al Rinascimento, egli elaborò una pianta rettangolare attraversata da tre strade parallele: il "tridente viario". Questo avrebbe messo in comunicazione l'antico nucleo medioevale con quello di nuova formazione; una sorta di percorso reale ed ideale al servizio dell'intera città. Così via delle Botteghe (oggi via Pergolesi), l'antico Cardo massimo, idealmente si prolungava lungo "la strada di Terra Vecchia" (oggi il Corso) che sarebbe dovuta essere una via ampia, progettata sulla carta di otto metri ma in realtà, realizzata di dieci metri, inoltre doveva essere costeggiata da palazzi eleganti, era la "Via Regia" cioè la strada di rappresentanza della città.

Una seconda via, parallela al Corso, avrebbe invece collegato la città medioevale con la parte orientale di Terra Vecchia: la strada di Rocabella dunque si allineava con l'archetto del Soccorso, fino a raggiungere la zona delle beccherie (oggi Piazza della Repubblica) e procedeva lungo la Via, oggi denominata XX Settembre, fino a raggiungere la "Piana dei mulini" (oggi via del Mulino) cioè la zona bassa della città e luogo destinato al lavoro. Era questa una via di "traffico veicolare", di penetrazione della città antica. Diventava la strada più importante per gli spostamenti, ideata per le cavalcature di asini, di cavalli e per il trasporto merci con i carri. Infine, singolare, la terza via che solo idealmente collegava il lato ovest della città antica (oggi via Fiorenzuola); in realtà la strada partiva da dietro la chiesa di San Giovanni Battista costeggiando la zona di ponente del Borgo di Terra Vecchia (oggi mura Occidentali) e arrivava dove oggi c'è via Posterma<sup>4</sup>. Era quest'ultima una via isolata detta "vicinale" perché era ad uso esclusivo dei proprietari dei palazzi lì collocati che potevano, a loro piacere, chiudere con chiavistelli o cancelli parte o tutta la strada. Secondo le Riformanze, il Comune si occupava della pulizia della strada e della vigilanza ma l'uso era esclusivamente privato. Si trattava di

---

<sup>1</sup> Tratto da "Lettera ai Priori", Riformanze 28 - X - 1524

<sup>2</sup> "... e con pietra e ferramenta di essa (la rocca) furono risarcite le mura di Terravecchia". Tratto da Baldassini Tommaso, *Notizie Historiche della Reggia città di Iesi*, Jesi, 1703.

<sup>3</sup> A.S.C.J. Registri Generali 1513, vol. 13 "...Michel balivo mandò a Corinaldo con lettera al Reverendo Padre Maestro Jo. Antonio da Camerino Architetto per ricognizione et modello et designo della Terra Vecchia Fiorini 12 Bolognini 12".

<sup>4</sup> La strada in realtà aveva inizio dietro la chiesa di San Giovanni Battista poiché dal vicolo Fiorenzuola, per uscire dal nucleo antico, si doveva per forza passare dalla porta fortificata della rocca che talvolta dai documenti compare con il nome di "Porta di San Martino".

uno spazio di servizio degli edifici che si proiettavano su quella zona avendo essi da quella parte i magazzini, le cantine o le scuderie. Infine l'intero percorso era cinto da mura perimetrali mura Orientali e mura Occidentali chiuse da due "portoni": uno in corrispondenza della Chiesa di San Giovanni Battista denominato "portone di San Giovanni"; l'altro a sud, in prossimità di San Nicolò chiamato "portone di San Michele"<sup>5</sup>. Infine per dare maggiore prestigio alla strada di Terra Vecchia, nel 1555, fu ammattonata dalla porta della Rocca fino alla cinquecentesca cappella votiva delle Grazie, fu chiamata poi via Sabella in onore del Cardinale Jacopo Savelli che favorì e finanziò la lastricatura della via<sup>6</sup>.

Il progetto dell'architetto Padre Maestro Antonio da Camerino fu dunque realizzato ma in tempi piuttosto lunghi perché il Comune non aveva denaro a sufficienza per portare a termine l'intera opera di ammodernamento della città nuova verso Sud e il denaro, talvolta accantonato, veniva spesso utilizzato per opere pubbliche diverse dall'abbellire la città<sup>7</sup>. A risentirne fu la nuova struttura muraria perimetrale di fine Cinquecento che non aveva certo la dignità monumentale di quella del centro storico perché non aveva più le funzioni di difesa. Le Riformanze ripetutamente e per quasi un secolo danno notizia di crolli, di sommarietà di costruzioni a causa delle ristrettezze finanziarie del Comune, addirittura si parla di "muraglia di Terra Vecchia" quasi ad indicarne la precarietà e il poco valore. Per ovviare a tale decadimento, già dalla fine del 1500, il Comune concedeva licenze di costruzioni di case e botteghe lungo i vicoli laterali che portavano alle mura o favoriva le costruzioni di case private allineate sopra le mura stesse oppure imponeva multe e pene pecuniarie per chi non avesse provveduto al rafforzamento delle mura di Terra Vecchia<sup>8</sup>.

Nel 1600 il rinnovato borgo poteva considerarsi oramai un centro urbano satellite dell'antico nucleo medioevale, aveva una propria autonomia di servizi pubblici e sociali<sup>9</sup>.

Molti palazzi nobiliari erano stati rinnovati come ad esempio il palazzo Grizi, un antico edificio quattrocentesco che tra la fine del 1500 e il 1600 si estese fin sopra le mura Occidentali, o il Palazzo Camerata-Passionei-Mazzoleni oggi Bettini collocato sulle mura Orientali.

Molti furono i palazzi, le chiese che usufruirono degli spazi pubblici, che li custodirono, ne trassero dei vantaggi privati ma elargarono anche benefici destinati all'intera collettività. L'oligarchia cittadina depositaria del potere politico sentiva oramai l'esigenza di un uso civile, pubblico della città che tornava ad essere vitale, trafficata ed aperta a tutti; così nel 1605 quella strada detta "vicinale", semiprivata, veniva aperta al pubblico attraverso una piccola porta "il porticello" contro le case dei Giorgini per consentire il passaggio dei Cappuccini<sup>10</sup>.

I Padri Cappuccini allora risiedevano sul Colle di San Michele (oggi parliamo dell'isolato Carducci) e beneficiarono per primi di quella piccola apertura che sporgeva al di là delle mura (forse per questo denominata talvolta nei documenti "lo sporticello"); tuttavia quel varco portò grandi benefici a tutta la comunità che poteva attraversare da oriente ad occidente l'intera città. A sponsorizzare tale soluzione fu la famiglia Giorgini Salvoni<sup>11</sup> che aveva almeno un

<sup>5</sup> La porta, oggi scomparsa era collocata tra la chiesa di San Nicolò e la chiesa delle Grazie, veniva detta porta di San Michele o porta di San Nicolò.

<sup>6</sup> Sulla facciata della Chiesa di San Giovanni Battista si legge ancora oggi la scritta: "Via Sabella 1555"

<sup>7</sup> Le magistrature, sottoposte ad un controllo del potere militare pontificio, usavano il denaro pubblico per fortificare le mura antiche a difesa della città o per ricostruire bastioni o i palazzi delle magistrature; ad esempio nel 1527 era stata abbattuta parte della rocca, nel frattempo venne realizzato il bastione circolare che si affacciava sull'attuale piazza della Repubblica demolito solo nel 1890.

<sup>8</sup> Tratto da Riformanza 20 - IV - 1588: il Comune permetteva *quod liceat* (con licenza) ad ogni richiedente di costruire sopra le mura di Terra Vecchia, il privato poi doveva occuparsi della solidità delle mura sulle quali aveva costruito la casa.

<sup>9</sup> Sulla facciata delle Grazie, il borgo ottenne il pubblico orologio e nel 1599 la Chiesa di San Nicolò venne eletta a Parrocchia.

<sup>10</sup> Riformanza 21 - X - 1605 136v.

<sup>11</sup> Antica famiglia nobile di Jesi, il casato Giorgini giunto ad estinzione, nel 1300 assunse il nome dei Salvoni.

palazzo lungo il corso (Via del Corso n.40 a poca distanza dal porticello) e possedeva delle case affittate proprio sopra il porticello. Quell'apertura vollero intitolarla ad un importante loro congiunto "*Fra Maiolino Giorgini Cavaliere gerosolimitano dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme*"<sup>12</sup>. La Famiglia Giorgini-Salvoni, già dalla metà del 1500, aveva alcuni esponenti nel Bossolo del Reggimento, cioè facevano parte della "stanza dei bottoni della città di Jesi" per cui era importante, al fine di mantenere tale posizione, avere agganci politici con la Chiesa di Roma, così come era altrettanto prestigioso fregiarsi di cariche onorifiche essendo ammessi agli ordini cavallereschi come quello di Malta o come quello di Santo Stefano. Un altro modo per garantirsi il riconoscimento dell'intera comunità era sicuramente quello di finanziare le opere pubbliche; e non è un caso che la famiglia Giorgini-Salvoni avesse scelto di proposito di aprire quella porta e, tra l'altro, per ben due volte. Infatti nel 1605 la porta diede il primo libero accesso alla comunità, ma due anni più tardi ne fu commissionata dalle autorità pubbliche la chiusura per difendere Jesi dalla peste<sup>13</sup>. Il contagio si protrasse per quasi cinquanta anni, solo alla fine del 1600 si poté di nuovo tornare alla normalità. Nel 1700, quello spazio oramai acquisito come pubblico, fu di nuovo riaperto dalla famiglia Giorgini così come segnala la mattonella posta proprio sopra la porta: "*Fu aperto il porticello del 1605 e i pronipoti del cavaliere gerosolimitano fra Maiolino Giorgini gran croce rifecero le mura. 1700*".

Su via Mura Occidentali e sulle vie confinanti si affacciavano nel 1700 oramai una serie di palazzi principeschi frutto delle nuove aspirazioni della borghesia agraria e dell'aristocrazia; nei piani terra di quegli edifici si conservavano, si ricevevano e si vendevano i prodotti legati alle terre della nobiltà locale, uno su tutti: il vino<sup>14</sup>. Il palazzo Grizi, posto accanto al "porticello", ne trasse un notevole vantaggio economico; utilizzò la parte più antica del palazzo, munita di una scala seicentesca, per sfruttare al meglio i sotterranei dove c'erano la cantina, un pozzo per l'acqua e i magazzini che si aprivano definitivamente al pubblico; contemporaneamente sorgeva, lungo il Corso, il rinnovato palazzo settecentesco con il nuovo scalone monumentale che conduceva ai piani di vita e di rappresentanza della nobile famiglia.

Il "porticello" rappresenta dunque una singolarità del tempo: si tratta di un passaggio pedonale comunale finanziato dai privati sulle mura cittadine e destinato ad un uso pubblico e gratuito; di sicuro lo possiamo interpretare come testimonianza di prestigio sociale per le nobili famiglie del tempo che lo finanziarono tuttavia, con gli occhi dello spettatore contemporaneo, intuiamo il profondo senso di liberalità di quell'antica nobiltà che sentì l'esigenza e la responsabilità di contribuire, con le proprie disponibilità, al bene comune. Oggi, la piccola lapide da poco restaurata, collocata dal 1605 sopra l'archetto del "Porticello", e una cantina-vineria che occupa gli spazi delle antiche cantine e scuderie dei Grizi, rimangono i segni tangibili di una microstoria locale.

*Testo a cura della dott.ssa Meri Sbaffi*

---

<sup>12</sup> Dall'elenco dei Cavalieri del Sacro Ordine di San Giovanni di Gerusalemme degli anni 1130 al 1713 redatto da Francesco Bonazzi per la Commissione araldica napoletana del 1807 compare: "*Giorgini di Jesi - Maiolino - Balì di Santo Stefano 21 novembre 1600 fu questo Cavaliere pure Ammiraglio quindi Balì di Napoli.*"

<sup>13</sup> Riformanza: 20 - VII - 1607 il Cardina Borghese comandava: "*Resolutioni opportune per il sospetto della peste*" furono murate le seguenti porte: "*...il portone a cima di Terravecchia, quello a canto al monastero di Santa Maria delle Grazie, del Monastero di San Giovanni Battista et quello di nuovo contro le case del Giorgini et quello a capo di detto borgo della strada maggiore.*"

<sup>14</sup> Secondo Mario Livieri, i rinnovati palazzi settecenteschi ricalcavano l'ideale cittadino della casa colonica delle campagne locali legate alla mezzadria, così ogni palazzo si muniva, nei piani a terra, di spazi di servizio e di lavoro come cantine, magazzini, spazi destinati alla conservazione dell'olio o dei prodotti della terra.

con la collaborazione e la supervisione del dott. Mario Livieri

## **BIBLIOGRAFIA**

Si ringrazia l' Archivio Storico Comunale, Riformanze e la Biblioteca Comunale di Jesi.

Baldassini T., *Notizie Historiche della Reggia Città di Jesi*, Jesi, 1703.

Luconi G. e Cocola P., *Conoscere Jesi*, Arti Grafiche Jesine, 2007.

Mozzoni L. e Paoletti G., *Jesi città bella sopra un fiume*, Jesi, 1994.

Sbaffi M., *L'Architettura civile del Cinquecento a Jesi*, tesi di laurea, Università degli studi di Urbino, A.a. 1989-1990

Scoccianti M.M., *La strada magna di Jesi. Urbanistica nelle Marche tra Medioevo e Rinascimento*, ed. Bonsignori, Roma, 2003.

Urieli C. *Jesi e il suo contado*, voll. IV e V, Litograf, Jesi, 1986.

## **SITOGRAFIA**

[www.archive.org/stream/...elencodeicavali00bonagoog\\_djv.txt](http://www.archive.org/stream/...elencodeicavali00bonagoog_djv.txt)

"*Elenco dei Cavalieri del Sacro Ordine di San Giovanni di Gerusalemme degli anni 1130 al 1713 redatto da Francesco Bonazzi per la Commissione araldica napoletana del 1807*".